

MARZO 2024

N 3 - ANNO XXIX

VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



LA FRANCIA NON ESISTE PIÙ



Molte volte ho sentito dire da storici seri e da uomini di fede come Monsignor Luigi Negri, che la Francia e le sue "rivoluzioni" progressiste sono state sempre la culla di terribili dittature. Monsignor Negri era solito dire che le dittature del Novecento affondano le proprie radici proprio nella democratica e libertaria rivoluzione francese.

Va di moda ultimamente additare al "fascismo" e al "nazismo" per ogni minima stupidaggine, ma nessuno è in grado di sopporre a queste apparenti alzate di ingegno delle argomentazioni adeguate. Visto che le persone sono sempre più ignoranti, in pochi comprendono il significato della storia. In pochi al giorno d'oggi credono che i popoli sono

diversi e che i francesi sono diversi dagli italiani e che molte ideologie attecchiscono su un popolo, mentre in un altro non attecchiranno mai. Questa globalizzazione ha annullato tutte le differenze ponendo al centro del dibattito la questione del "razzismo". Per carità, giustissimo, ma non posso essere tacciato di razzismo se penso che un italiano è diverso da un francese per mille motivi. Certo tutti gli uomini sono ontologicamente uguali e non ce n'è uno che al di sopra di un altro, ma io per storia e tradizione sono diverso da un islandese o da un africano, è inutile che i giornaloni pubblichino studi di vario tipo per dire che l'uomo sta meglio se è decontestualizzato dalla società in cui nasce. Tutto questo per dire che i francesi storicamente hanno sempre avuto una particolare predisposizione ad essere disumani. L'ho detta grossa? Per le regole di oggi sicuramente, ma se ci si sofferma per più di dieci minuti a analizzare la storia della Francia capirete il perché di tale affermazione. La Francia è stata la prima grande potenza mondiale a proporre una rivoluzione di popolo proponendo la distruzione di tutte le tradizioni che c'erano state fino a quel momento. Sono stati i primi ad utilizzare come slogan il famosissimo e comunissimo "liberté, égalité, fraternité", e i primi a disattenderlo eliminando tutti i coloro che non fossero allineati a quella filosofia e quindi eliminando qualsiasi tipo di dissenso. I primi a voler cambiare il significato delle parole in funzione dell'ideologia (basti pensare ai nomi dei mesi dell'anno cambiati e molte altre cose di questo genere). Sono stati i primi a pianificare un genocidio, quello dei Vandeani e i primi a pianificare la sparizione e la distruzione di un popolo, di una regione e di una tradizione. I primi a ricorrere alle spedizioni punitive per coloro che reputavano dissidenti, per molti infatti, gli anni della rivoluzione furono soprannominati "gli anni della ghigliottina". Sì, è per questo che reputo l'illuminato Robbespierre come il primo vero dittatore della storia che a mio parere generò Lenin, Stalin, Hitler, Mussolini e di seguito anche altri. Per questi motivi, credo fermamente che l'ultima notizia arrivata dalla Francia, ovvero l'inserimento in Costituzione della pratica becera dell'aborto, sia solamente il proseguimento di una storia iniziata nel 1799 e che ha come obiettivo la distruzione dell'uomo stesso che si ritroverà rinchiuso in un caos di relativismo. Non mi stupiscono le "femministe" in piazza che gridano all'emancipazione, no non mi stupiscono, sono il frutto di una dittatura che per loro va avanti dal 1799 e che ha ottenebrato le menti di 6/7 generazioni francesi. Infatti posso dire con certezza che questa spersonalizzazione dell'uomo stessa portata avanti in Francia da quasi 200 anni stia portando i suoi frutti. Non esistono più i francesi,

i francesi non si sposano più, i francesi muoiono soli perché per una scelta emancipata non fanno più famiglia. In Francia esiste il più grande tasso di terrorismo islamico pro capite di Europa, gli islamici stessi sono convinti che per il 2030 i transalpini avranno un governo islamico che sia almeno sensibile al corano. In Francia il governo controlla quello che i contadini coltivano e le modalità con cui lo fanno, pratiche degne del miglior soviet di Russia. In Francia c'è la dittatura del pensiero unico, il presidente francese pieno di orgoglio per le ultime conquiste del progressismo si sente il "Rivoluzionario dei Francesi". Non esiste più una Francia perché la nazione stessa è stata cancellata dai rivoluzionari che hanno voluto estinguere ogni minima tradizione e dopo quest'ultima novità non ci saranno più neanche piccoli francesi. Sì perché le donne hanno il diritto di uccidere una vita e la popolazione transalpina accosterà il suo onore al più grande genocidio legalizzato della storia dell'umanità, è di quello che si tratta. L'inno dice a un certo punto: "bandiera insanguinata della tirannia è sollevata; la bandiera insanguinata è alzata", la bandiera della Francia è e sarà insanguinata del sangue di questi piccoli incolpevoli che per colpa di non so quale diritto, verranno frullati e macellati come carne di scarto. È crudo, ma ciò che sta accadendo e che tutti i papi da Giovanni Paolo II a Papa Francesco ne hanno sottolineato gli effetti devastanti che tutto questo avrà sull'umanità. So che dire queste cose è altamente impopolare, ma non si può fare finta di nulla ed è necessario che tutti quelli che ne hanno l'occasione dicano la verità e che si esponano senza se e senza ma contro questa barbarie. Inserire l'aborto nella Costituzione è l'inizio di un nuovo programma che porterà alla distruzione del dissenso e questo lo dico da giurista perché essendo la Costituzione all'apice delle fonti del diritto, non è possibile opporsi a questa barbarie. Inserire in questo testo di legge questa pratica porta con sé l'eliminazione del dissenso degli antiabortisti che inevitabilmente diventeranno dei fuori legge. Tutto ciò non deve radere al suolo le nostre speranze, ci viene chiesto sempre di più di essere segno e di fare guerra a queste ideologie con le armi della conversione come è sempre avvenuto nella storia della Chiesa e dell'umanità. Dio non ci lascerà soli, Dio non lascerà soli quei bambini che nella pancia delle proprie mamme rischieranno la morte per colpa di qualche ideologia portata avanti da criminali relativisti. Non prevarranno. Dio non ci lascerà e non dimenticherà la "macina" di evangelica memoria.

Pier Giorgio Sermarini

IO NON SONO DEGNO MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

*Amare ancora
Ma che amarezza, amore
mio,
veder le cose come vedo io
e aver perfino dimenticato
che non son nato come
voglio io,
come voglio io.*

*Che delusione, povero
amore,
vivere la vita con questo
cuore
e non volere perdere niente
e amare ancora come l'altra
gente,
come l'altra gente.*

*Basterebbe soltanto
ritornare bambini e
ricordare...*

*E ricordare che tutto è dato,
che tutto è nuovo
e liberato... e liberato!*

In questo numero, che coincide con il periodo di Pasqua, vorrei proporvi una canzone del caro Chieffo, che probabilmente non tutti conosceranno, intitolata "Amare ancora". Nel testo, semplice e breve, Chieffo introduce un tema molto complesso che è, però, comune a tutti gli uomini: l'identità, il rapporto che abbiamo con noi stessi, il sogno di diventare qualcuno e la convivenza con la persona che, invece, siamo. Nel testo viene fuori l'insoddisfazione di un uomo che non è contento di se stesso. " Che amarezza!", "Che delusione!", pensiamo quando non riusciamo ad accettarci con tutti i nostri difetti. È capitato ad ognuno almeno una volta di sperimentare questa situazione per i motivi più svariati. Al giorno d'oggi quest'insoddisfazione è dilagante e si cerca di risolverla in ogni maniera: c'è chi convive tiepidamente in questa malinconia per anni e, chi, invece, non riesce a sopportare questo peso tanto da commettere il folle gesto di togliersi la vita. C'è, ancora, chi per eliminare i propri difetti deve affermare se stesso mostrando la sua parte migliore in una foto postata su Instagram o in un video su Tik Tok, chi si trasforma completamente perché il proprio corpo non rispecchia quello che ha dentro. Tutti questi tentativi hanno in comune un unico punto di vista: il proprio. Chieffo, a proposito di "Amare ancora", afferma: "ci sono delle canzoni (e aggiungerei anche delle persone) che purtroppo sono la maggior parte, che sono come degli specchi e ci sono delle canzoni, invece, che sono delle finestre aperte sul mistero, che nascono dalla condivisione dallo stare accanto a chi è felice a chi sta male a chi muore a chi soffre e a chi si sposa ...".

Ecco, noi dobbiamo rompere questo specchio che ci ricopre e ci fa perdere in noi stessi e dobbiamo trovare qualcuno che ci ami e che ci voglia bene e, a nostra volta, ricambiare questo amore. Per non perderci lungo la strada a causa delle nostre insicurezze, delle nostre paranoie e di tutti questi cattivi pensieri, abbiamo bisogno di compagni. Siamo prossimi alla Pasqua di Resurrezione e possiamo affermare con Fede che il Signore risorto è stato quel Compagno che ci ha amato al punto tale da morire per ognuno di noi, non per tutti, ma per ognuno di noi preso singolarmente. Egli ci ha riscattato dal peccato e da noi stessi. Per smettere di guardare il "proprio ombelico" e di sottolineare solo quello che non siamo o che non abbiamo: "Basterebbe soltanto ricordare che tutto è dato, che tutto è nuovo e Liberato, Liberato".

Con queste belle parole, vi auguro una Santa Pasqua.

Giovanni Pellei

CARI LETTORI, IL NOSTRO "VIVERE E NON VIVACCHIARE", SI ARRICCHISCE DI UNA NUOVA RUBRICA TUTTA DEDICATA ALLA SAMB, SQUADRA DI CALCIO DELLA NOSTRA CITTA'. PER NOI LOSCHI IL CALCIO E' DA SEMPRE LO SPORT CHE PIU' AMIAMO, DUNQUE, VOGLIAMO PORTARE CONTINUI AGGIORNAMENTI CIRCA LE NOTIZIE E TUTTO CIO' CHE RIGUARDA QUESTA SQUADRA.

NON CI ABBATTERETE MAI

Proprio in questo momento è in corso un latrocinio nei confronti di uno stadio che per i sambenedettesi è Gloria Onore Memoria e Dolore. Lo stadio Ballarin è stato teatro per San Benedetto di scontri emozionanti ... basti ricordare Samb- Juve ... oppure i gloriosi scontri con i "cugini" ascolani dove purtroppo in una di queste partite nel febbraio del 65' perse la vita il portiere ascolano Roberto strulli a causa di una perforazione del cranio causato da uno scontro fortuito con l'attaccante sambenedettese Alfiero caposciutti. Il Ballarin ha per la prima volta fatto affacciare la piccola squadra di San Benedetto del Tronto al calcio nazionale grazie alle promozioni in serie B ... Coniugate a queste gioie però troviamo anche dolori come la morte di Maria Teresa Napoleoni e di Carla Bisirri nel rogo del 1981 causato da una coreografia fatta da cartoncini che presero fuoco dando via al grande incendio che distrusse la curva. L'abbattimento del Ballarin non può che essere solo materiale perché queste gioie calcistiche e questi dolori umani rimarranno nella storia di questa città e di questi cittadini che devono proseguire con l'aiuto della memoria questa gloriosa storia che deve andare avanti !!!
Forza Samb!
Lorenzo Di Egidio



"E' LA MIA VITA E"

AROUND THE WORLD

“Il terzo giorno gli amici di Cristo, venuti all'alba, trovarono la tomba vuota e il sasso rotolò via. In vari modi si resero conto della nuova meraviglia; ma anche loro si resero conto a malapena che il mondo era morto nella notte.

Quello che guardavano era il primo giorno di una nuova creazione, con un nuovo cielo e una nuova terra; e nella parvenza di un giardiniere Dio camminava di nuovo nel giardino, al fresco non della sera ma dell'alba.”
Gilbert Keith Chesterton

Periodo di Quaresima, periodo di preparazione alla Pasqua...

Come nel periodo dell'Avvento, anche in quest'occasione noi della radiazione di “Vivere” abbiamo chiesto ai nostri amici “del clero” un piccolo aiuto per affrontare al meglio questi giorni di Quaresima ed evitare così di arrivare impreparati o ancora peggio, con la superficialità di chi “l'ha vissuta già tante volte”.

È il turno del nostro amico Padre Roberto Brunelli della parrocchia di Sant'Antonio di Padova.

Buon lettura!

Dopo che è avvenuta la transustanziazione, cioè dopo che il pane e il vino sono diventati attraverso lo Spirito vero Corpo e vero Sangue di Cristo, donatoci come alimento per far vivere in noi l'Eterno di Cristo, il sacerdote dice: “fate questo in memoria di me”. Potrebbe questa frase a primo acchitto farci intendere che quanto abbiamo compiuto è una cosa che riguarda il dovere del nostro “ricordo” costante di Gesù, e nulla più. Ma non è questo il suo vero senso. Innanzitutto la traduzione più corretta sarebbe “fate questo come mio memoriale”.

Che cos'è essenzialmente la Messa? La Messa è il memoriale del Mistero pasquale di Cristo. Per questo, per comprendere il valore della Messa dobbiamo capire bene il significato biblico del “memoriale”. Dice il catechismo: «esso non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma li rende in



certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita» (CCC 1363). La Messa è il memoriale della Pasqua del Signore, del suo "esodo", che ha compiuto per noi, per farci uscire dalla schiavitù e introdurci nella terra promessa della vita eterna. Non è soltanto un ricordo, no, è di più: è fare presente quello che è accaduto venti secoli fa. Qui, ora, a San Benedetto o Grottammare che sia: «Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» .

Ogni celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. Partecipare alla Messa significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore. Attraverso la celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci rende partecipi della vita divina che è capace di trasfigurare tutto il nostro essere mortale. Noi, nella Messa, stiamo con Gesù, morto e risorto e Lui ci trascina avanti, alla vita eterna. Nella Messa ci uniamo a Lui. Anzi, Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui. «Sono stato crocifisso con Cristo – dice San Paolo –, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20). Così pensava Paolo.

Santa Caterina da Siena, scriveva al suo confessore: «Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebriatevi del sangue, e vestitevi del sangue. E se foste divenuto infedele, ribattezzatevi nel sangue; se il demonio vi avesse offuscato l'occhio dell'intelletto, lavatevi l'occhio con il sangue; se foste caduto nell'ingratitudine dei doni non conosciuti, siate grato nel sangue... Nel caldo del sangue dissolvete la tiepidezza, e nel lume del sangue cada la tenebra e voi siate sposo della Verità». Basta leggere «amore di Cristo» dove è scritto «sangue di Cristo» e tutto diventa subito chiaro.

Dobbiamo però stare attenti a non ridurre il sangue di Cristo a un puro simbolo, sia pure di una realtà così grande come è l'amore. Si chiama "simbolo" una cosa che ne suggerisce e ne richiama un'altra, una realtà materiale che sta per una realtà spirituale. Ma il sangue di Cristo non sta solo per una realtà spirituale – il suo amore, la sua obbedienza –; esso sta per un evento preciso accaduto nel tempo e nello spazio: «Cristo, con il proprio sangue, entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci una redenzione eterna» (Eb 9, 12). È da qui, scrive p. Cantalamessa, che gli viene la sua forza unica e trascendente: «Esso è segno, ma anche memoriale. Non stabilisce un rapporto solo verticale, tra una realtà

visibile e una invisibile, ma anche un rapporto orizzontale, dentro la storia, tra il segno presente e l'evento passato. Esso ci mette in un contatto diretto, anche se sacramentale, con la morte di Cristo. Il sangue di Cristo è il sigillo fiammeggiante posto su tutta la Bibbia». Il suo sangue, infatti, ci libera dalla morte e dalla paura della morte. Ci libera non solo dal dominio della morte fisica, ma dalla morte spirituale che è il male, il peccato, che ci prende ogni volta che cadiamo vittime del peccato nostro o altrui. E allora la nostra vita viene inquinata, perde bellezza, perde significato, sfiorisce. Cristo invece con il suo Sangue che il memoriale eucaristico ci rende presente, ci ridà la vita, la bellezza, l'eredità eterna.

Giorgio Giustozzi

Benvenuti a casa

Sx 1000
DONA IL TUO
ALL'OPERA CHESTERTON

01546350677

LE BÈLLÈ CUSÈ DÈ 'NA VÒTÈ LE TRADIZIONI PASQUALI A SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Lù dì de Pasqua il mare sambenedettese si colorava ancor di più degli altri giorni. Le grandi vele delle paranze, che sempre viaggiavano in coppia, venivano adornate e sfilavano lungo tutta la costa, allontanandosi un po' dalla riva, per mostrarsi in tutto il loro splendore. Il giorno di Pasqua era un molto caro ai Sambenedettesi e, proprio come le mamme vestivano a festa i loro bambini rattoppando le cazolette strappate e lavando loro il viso, così i marinai vestivano a festa le loro paranze; queste imbarcazioni dovevano essere ancor più belle, in ringraziamento del lavoro che avevano permesso di compiere durante l'anno. Lù dì de Pasqua in mare, tra le colorate vele delle imbarcazioni, sventolava anche un pennacchio bianco. Quello era il simbolo che mostrava lu parò (il capopesca) che aveva guadagnato di più e che, con questo gesto sfarzoso, voleva informare tutta la città.

Il mattino del giorno di Pasqua i marinai non si lasciavano trastullare dall'ozio che talvolta prendeva il sopravvento nei giorni di festa, anzi, si alzavano all'alba, vestivano gli abiti eleganti, si recavano sulla spiaggia e, vicino alle proprie barche, discutevano di pesca e iniziavano una delle giornate più importanti dell'anno insieme. Gli uomini di San Benedetto del Tronto con serietà e dedizione, davanti al sole nascente, sembrava non volessero perdere neppure un minuto di quella giornata. Quando il sole iniziava a levarsi, si spostavano insieme: era giunta l'ora di andare in chiesa per partecipare alla Santa Messa, con estrema devozione. I pescatori sambenedettesi

PICCOLO E' BELLO

rischiavano la vita ogni volta che salivano su una barca e forse anche per questo sapevano bene quanto fosse importante affidare la propria vita e quella della propria famiglia alla Vergine Santa. È anche da come venivano trascorsi questi giorni di festa che si può capire quanto la Fede degli abitanti di San Benedetto rispecchiasse una vita veramente vissuta, un reale bisogno di scongiurare la Madonna affinché proteggesse gli uomini in mare e le mogli rimaste sole con i figli a terra. Dopo pranzo le mogli preparavano i fautte con ciambelle all'uovo, pizza col formaggio, uova sode, salame, formaggio e qualche fiasco di vino. Lungo la strada si snodava un'interminabile processione di gente che, ora a gruppi più o meno compatti, ora a fila indiana, carichi di cestini pieni di cibo e una stuoia su cui sedersi, raggiungeva la chiesetta di Santa Lucia. In termini sambenedettesi vi era l'usanza di passar l'acqua perché, per raggiungere la meta, bisognava guardare i diversi torrenti che si incontravano lungo il tragitto. Qua è là, nei verdi prati del colle attorno al tempietto della





martire siracusana, alcuni intonavano stornelli, accompagnati dal suono delle fisarmoniche. Benedetto Lagalla (1849-1923) scrisse un poemetto dedicato alle quattro stagioni a San Benedetto. Leggendo questo piccolo stralcio dove si parla della chiesetta di Santa Lucia e della tradizionale scampagnata sul colle, è come se si sentissero ancora gli schiamazzi e le risate dei Sambenedettesi in questo giorno di festa. "Poco lungi dal Borgo e dal mare, sovra colle ameno e di dolce declivio, sorge un umile Tempietto, sacro alla Siracusana Vergine santa. Quivi, il pomeriggio del dì che del Risorto Redentore si celebra la festa, in frotta muovono i paesani a venerar la santa, ma più, o mondo! Mondo! A darsi giùlito. È questa l'ora a conoscer propizia le femminili beltà ond'è ricca questa terra. Giunti, adunque, i borghigiani al loco della festa, si spargono pel colle e a gruppi siedono, a merendare, sovra il verde prato fragrante di viole e margherite."

Le tradizioni sambenedettesi caratterizzavano anche i giorni successivi alla Pasqua. Il lunedì dell'Angelo era di meta il tempio di San Basso di Cupra Marittima e il martedì era il turno della chiesetta di San Francesco di Paola. Gli abitanti di San Benedetto, sull'esempio dei loro padri, hanno avuto in eredità la forte devozione per il Santo Francesco di Paola, patrono dei marinai, originario di Cosenza. La devozione a questo Santo è molto antica. Da sempre i Sambenedettesi lo hanno invocato affinché venisse in soccorso delle proprie vite e delle proprie imbarcazioni, il più delle volte preda della furia del mare; ma San Francesco veniva invocato anche a terra da parte dei parenti dei marinari, nei giorni di burrasca o con il mare grosso. A San Francesco si andava la mattina presto per la Santa Messa e nel primo pomeriggio per la consueta scampagnata. La campagna attorno alla chiesa si popolava d'un tratto: comitive

si stendevano sull'erba con il fiasco di vino, bomboletti di mare, uova sode, la gazzosa ed altre pietanze doverosamente portate da casa. C'era aria di festa e di familiarità. Poi, iniziavano i bei giochi di una volta, come il palo della cuccagna e i suoi ambiti premi.

Con il passare del tempo queste usanze sono state dimenticate. L'intento oggi è quello di restituire al popolo sambenedettese una tradizione che negli anni addietro ha segnato molte generazioni della città. Crediamo fermamente che donare dei momenti conviviali così sia di vitale importanza per riscoprire le nostre tradizioni e per riacquisire una concezione di comunità cittadina.

Chiara Urriani
Paola Deantoni



L'ARTE NELLE DISSIDENZE:

Quando si parla di Chiesa Medioevale spesso capita di sentire pareri critici, negativi, che descrivono una Chiesa ben lontana dai veri bisogni del Popolo.

Si parla delle grandi piaghe, come le pestilenze, dei grandi contrasti tra potere temporale e spirituale, delle continue discussioni tra Papato e Impero ed, in questa barabanda, l'uomo medioevale si trova a subire ed a essere "spettatore inerme" di questo scenario .

Siamo nel Trecento ed alcuni ordini religiosi si rendono conto di dover "andare incontro al popolo" con l'intento di risollevarlo.

Nascono così le prime Confraternite.

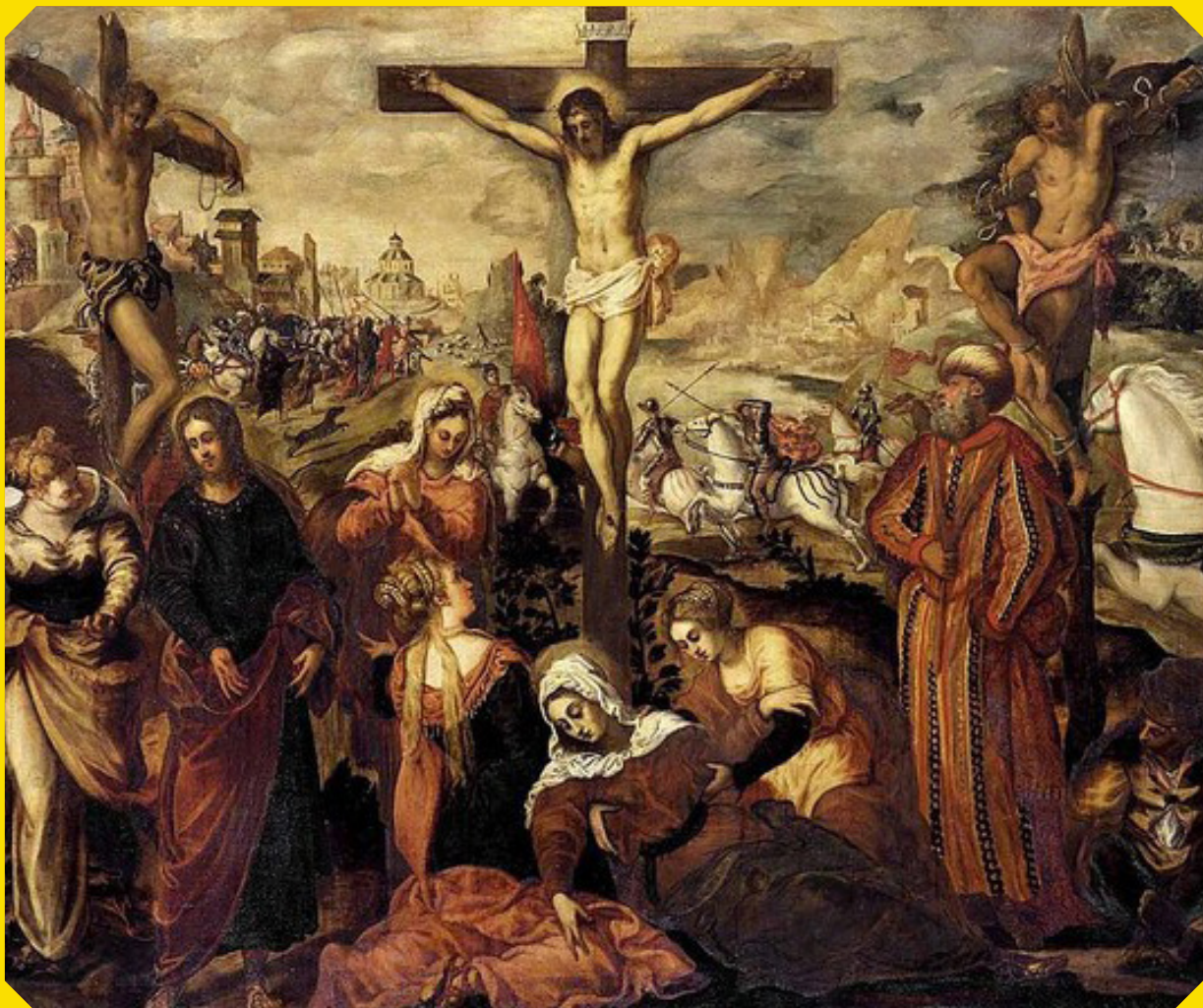
Queste erano gruppi di laici che, sulle orme

dell'insegnamento ecclesiastico, svolgevano attività caritatevoli, offrivano aiuti materiali e alimentavano la devozione delle città.

Divennero presto il centro della vita sociale, politica e spirituale. Una vera e propria rete che univa tutti, tessuta su valori cristiani.

Ci troviamo di fronte ad uno dei primi esempi di Democrazia dove era realmente presente l'intento di rendere "tutti i fioli equali": tutto era fatto "Per amore Dei", in ricordo dell'Amore di Cristo e del suo Sacrificio che alimentava l'ardore caritatevole degli animi degli appartenenti alla Confraternita.

Uno dei dilemmi che però sorgeva spontaneo tra gli esponenti delle "Grandi



Schole" (nome con il quale venivano chiamate le confraternite) era sino a che punto potevano spingersi nella Lode a Dio. Le azioni caritatevoli erano fondamentali ma non erano abbastanza. Per trasmettere questa Lode bisognava mettere a frutto altri "talenti". Da questo bisogno iniziarono a sorgere meravigliose forme architettoniche ed artistiche.

Siamo nel 1564 e la Grande Scuola di San Rocco a Venezia affida a Tintoretto, uno dei migliori artisti della Venezia del Cinquecento, la decorazione della Sede principale della Confraternita.

Egli si dedicò alla stesura di quest'insieme di opere in tre riprese e, in tutto, diede vita ad una cinquantina di opere.

Dal suo linguaggio artistico, pieno di teatralità e sentimento, nasce una delle sue opere più imponenti e ricordate: "la Crocifissione".

La figura del Cristo crocifisso, posto al centro del quadro, è l'unico punto "statico" dell'opera: la centralità è ancor più definita dal grande alone luminoso che la circonda. D'intorno abbiamo una folla di personaggi dolenti: ai piedi della Croce la Madonna, svenuta per il dolore, viene soccorsa da Giovanni che converge il suo sguardo verso il Maestro.

Ci sono poi diversi personaggi posti a "cornice" della scena principale: c'è chi esegue un lavoro, chi osserva tutto quello che sta accadendo, chi medita e chi, nella totale indifferenza, si gioca a dadi le vesti del Crocifisso.

Quest'insieme di personaggi rende la scena piena di vitalità teatrale ed ancor più realistica.

I colori scuri utilizzati sono rischiarati dalla luce chiara proveniente da Cristo.

L'iconografia utilizzata è fondamentale per ricordare a coloro che entravano nella Confraternita i Cardini della religione e il motivo fondante della Carità che proveniva da questa: celebrare la Grandezza di Dio e renderla "viva" anche nel Popolo.

Francesco Kownacki

IL LAMPIONAIO DI MANTOVA

Un vecchio, a Mantova, sta per morire.

"Voglio crepare con le stelle", dice pieno di speranze. "Crepare come un fuoco. – A piccoli passi. Leggero come un foglio". Ma oggi la notte è torbida. La figlia

lo prega, lo scongiura, si asciuga le lacrime, e ricomincia a piangere.

È un sentimento strano quello che prova. Non poter far nulla davanti all'ultimo desiderio del proprio papà. – E poi

rinascono le stelle. Belle e limpide tra la notte. E tutto è ok. E tutto

è per il meglio. "Un miracolo!" urla la figlia. E al padre gl'occhi si fan

lucidi. Un'ultima carezza. Un ultimo

bacio. E poi la folata di fresco divino. E quell'anima leggera

che vola tra le palazzine. – Là, seduto su un balcone, sta l'artefice

del miracolo. Pochi lo conoscono. È il lampionaio di Mantova. In giacca e cravatta, accende in cielo le stelle

del nostro cuore. Arde,

nel buio, le speranze più nascoste.

Edoardo Vagliani

FORZA GAGLIARDA

Gino Bartali rappresenta ciò che noi auguriamo ai nostri ragazzi di diventare, l'emblema di ciò che vuol dire vivere una vita piena, uno sportivo giusto che non ha rinnegato o barattato la propria fede e la propria libertà con nulla.

La storia della nostra polisportiva si basa sulla testimonianza di vite di grandi sportivi, che sono stati prima di tutto grandi uomini.

Noi questa occasione l'abbiamo avuta, infatti, dal 6 al 10 marzo, c'è stato dato il permesso di esporre la nostra mostra su Gino, "un diavolo di campione e un angelo di uomo" alla palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto, insieme all'esposizione di biciclette d'epoca di Gianfranco Trevisan.

Il nostro desiderio da quando questa opportunità si è mostrata, È stato quello di fare un lavoro educativo.

Abbiamo quindi deciso di coinvolgere i nostri atleti per farli essere partecipi di questo progetto, convinti che la storia di Gino poteva essere in primis utile per loro.

Più che parlare della carriera sportiva anche perché di questa non siamo dei grandi conoscitori, abbiamo cercato di trasmettere il motivo che ci ha spinto a fare questa mostra nel 2009, e di far comprendere alle persone come questo sportivo di altri tempi sia di esempio per noi per la sua grande umiltà, per la sua fede travolgente e di come possiamo ispirarci a lui per essere veri amici, come lui lo era perfino con i suoi avversari.

La partecipazione dei ragazzi è stata numerosa e attiva, tutti nei giorni precedenti all'esposizione hanno studiato approfonditamente la storia di Ginettaccio, così da saper trasmettere l'interesse e la voglia di vivere come lui.

Penso che uno dei principali frutti di questo lavoro sia l'aver creato un bel gruppo con i giovani atleti che conoscono e sono appassionati a Gino Bartali e hanno avuto modo di testimoniare un esempio di uomo Vivo.

Davide Mozzoni





Tutte le nostre squadre almeno una volta all'anno fanno queste partite fantastiche, sudate e belle.

È il turno degli "Esordienti" del calcio a 5. I ragazzi del mister Pier Giorgio Sermarini, Cristiano Caggiano e Mario Vagnoni negli ultimi anni hanno avuto una grande crescita sia nel numero di ragazzi che nella qualità delle loro prestazioni. Una gruppo attento, con un carattere battagliero, dove ogni giocatore mette a disposizione dei propri compagni tutto quello che ha... insomma una vera e propria SQUADRA. Lascio raccontare dal Mister Pier Giorgio Sermarini l'ultima "battaglia" affrontata nella scorsa giornata di campionato. Buona lettura!

"Carissimi amici, oggi ho visto una grande Gagliarda. Abbiamo perso 5-4 contro il Foligno, i primi in classifica del nostro girone, squadra con la bellezza di 40 gol fatti e solo 2 subiti.

Abbiamo sfiorato l'impresa, poi una nostra distrazione ha deciso una partita vera, una partita di carattere. Una partita da Gagliarda. Che vuol dire?

Durante la stagione le nostre squadre fanno sempre questo tipo di partite audaci. Tutte le nostre squadre almeno una volta all'anno fanno queste prestazioni fantastiche, sudate e belle. Ve lo garantisco io che gioco con la Gagliarda dal 2005 e voglio farlo per molti anni ancora.

A me e agli altri mister è scesa qualche lacrima alla fine della partita proprio come capitò al mio primo allenamento della Gagliarda. Nel cuore non rimane la delusione della sconfitta ma il coraggio con cui abbiamo affrontato questa grande sfida. Bravissimi tutti i ragazzi anche i più piccoli e chi ha giocato poco. Sono lezioni che serviranno a tutti.

FORZA GAGLIARDA

Quest'anno, sull'onda dell'entusiasmo che mi hanno suscitato gli europei di pallavolo di settembre, ho deciso di tornare agli allenamenti. Anche se purtroppo poi non li abbiamo vinti e l'Italia non ha giocato al massimo nella finale, ho seguito quasi tutte le partite rimanendo affascinata comunque dalla bravura dei giocatori e dalle loro stupende azioni. Così ho pensato che mi sarebbe piaciuto ricominciare a giocare, un po' perché amo la pallavolo e un po' perché avevo piacere di condividere con degli amici lo sport che, se fatto insieme, è più bello e coinvolgente. Così un lunedì sono tornata in palestra per giocare con la Gagliarda volley mista. Erano molti anni che non andavo e ho conosciuto, con vero piacere, delle persone nuove che fanno parte della squadra e che mi hanno subito accolto. Ho iniziato così a fare degli esercizi di riscaldamento, poi la partita e già dalla prima



sera mi sono subito sentita a mio agio ed ero veramente contenta della decisione presa e ogni settimana che passa, anche se si fa un po' di fatica la sera, sinceramente vado sempre con molta voglia all'allenamento. Ho sempre amato lo spirito di questa società che, prima di bravi sportivi, aiuta a crescere anche come persone. Infatti ciò che viene messo al primo posto è il rapporto tra i giocatori e il creare un gruppo affiatato e sereno che abbia voglia di divertirsi. Ogni volta, anche negli sbagli, ci si aiuta ed è sempre bello cercare sostegno negli sguardi dei compagni. Chiaramente è necessario anche ottenere dei buoni risultati e per questo io cerco comunque di impegnarmi sempre il più possibile cercando però di vivere questa esperienza mantenendo saldi quei valori che sono fondamentali nello sport. E comunque sempre forza Gagliarda!

Michela Vitaletti

TANTI AUGURI A...

Pellei Mario	2/4
D'Ercoli Francesco	2/4
Trasarti Beatrice	4/4
Trombetta Sara	7/4
Pellei Gabriella	8/4
Grazioli Silvia	9/4
Savelli Chiara	10/4
Tommasi Nazzeno	11/4
Falcioni Benedetta	11/4
Ballanti Erik	12/4
Iobbi Michela	14/4
Marzi Beatrice	15/4
Vagnoni Mario	16/4
Mazzaferro Daniela	17/4
Pellei Carlo	18/4
Ascani Elisabetta	18/4
Savelli Silvia	20/4
Virgili Giuseppe	20/4
Danza Maria Rosaria	22/4
Falcioni Anna	23/4
Sermarini Anna Maria	29/4
Achille Martina	29/4
Sermarini Pier Giorgio	30/4

SAN PATRIZIO

Patrizio nacque nel 385 a Dumbarton, in Scozia, da una famiglia aristocratica di origine Gallo-Romana e di fede cristiana. All'età di 16 anni, fu catturato dagli irlandesi durante un'incursione e trascorse sei anni come schiavo sull'isola prima di riuscire a fuggire, probabilmente in Gallia.

Dopo essere stato ordinato sacerdote, Patrizio sentì il dovere di tornare in Irlanda con l'obiettivo di convertire il popolo irlandese al cristianesimo. Non è chiaro se fosse già vescovo al suo arrivo in Irlanda, ma è certo che già nel 432 o 433 era impegnato nell'evangelizzazione delle tribù celtiche, che all'epoca seguivano ancora il druidismo e l'animismo.

Le popolazioni celtiche erano profondamente legate alla spiritualità ed aperte al mistero, perciò la loro conversione fu repentina e radicale. La religione pagana valorizzava la violenza e proponeva come obiettivo ultimo dell'esistenza quello di morire in battaglia.

Il Cristianesimo offriva un nuovo orizzonte di vita e strappò queste tribù dall'ombra del paganesimo.

Patrizio riuscì in meno di 30 anni a portare le popolazioni celtiche a Cristo, rendendo l'Irlanda una culla della Cristianità.

Patrizio usò intelligentemente simboli e metafore per semplificare concetti complessi della fede Cristiana. È molto celebre per questo motivo il trifoglio, con cui il Santo spiegò il mistero della trinità e che diventò simbolo stesso d'Irlanda.

A 50 anni, Patrizio, intraprese un lungo viaggio a Roma e, al ritorno, si stabilì nell'Irlanda del Nord. Morì il 17 marzo del 461 a Saul, in una chiesa donata da un capitano locale convertito al Cristianesimo. Il suo corpo fu sepolto nella contea di Down, che prese il nome di Downpatrick.

Patrizio è venerato come patrono d'Irlanda per il suo instancabile lavoro di evangelizzazione che trasformò il popolo irlandese uno dei più ferventi e fedeli popoli cristiani della storia.

L'eredità lasciata da San Patrizio è ciò che

viene definito Cristianesimo Celtico: un cristianesimo profondamente legato alla realtà monasteriale. Gli abati divennero figure di alto rispetto a cui facevano riferimento anche sovrani e capi tribù. I monasteri divennero luogo d'incontro e di rinascita culturale, attorno a cui si sviluppano i centri abitati. I monaci amanuensi, grazie al loro instancabile lavoro di trascrizione, conservarono e tramandarono le conoscenze, non solo culturali e spirituali, anche riguardo l'agricoltura e la fermentazione della birra plasmando il secolo a venire dell'intero popolo irlandese.

PREGHIERA A SAN PATRIZIO

Io, Patrizio, vado avanti per la mia strada, sostenuto dalla forza di Dio. La potenza di Dio mi protegge, la saggezza di Dio mi guida, L'occhio di Dio mi indica la via, l'orecchio di Dio è testimone delle mie parole. Le parole di Dio siano sulle mie labbra, la mano di Dio mi sostenga, si apra dinanzi a me la via che conduce a Dio, lo scudo di Dio mi difenda l'armata invisibile di Dio mi salvi dalle insidie del demonio, dai difetti che mi imprigionano, da tutti coloro che mi vogliono ingannare. Durante il mio viaggio, breve o lungo, da solo o accompagnato da molti, Cristo mi protegga sulla mia via, perché una messe abbondante sia il frutto della mia missione. Cristo davanti a me, Cristo dietro di me, Cristo sotto e sopra di me, Cristo dentro e di fianco a me, Cristo attorno a me dappertutto, Cristo con me mattino e sera. Cristo nel cuore di chi pensa a me, Cristo sulle labbra di chi parla di me, Cristo nello sguardo di chi mi guarda, Cristo negli orecchi di chi mi ascolta.

PUMP STREET CONSIGLIA

www.pumpstreet.it



Nella storia della spiritualità cristiana, Filotea occupava un posto di primo piano, perché è stato il primo libro a occuparsi della santità della gente comune, che vive nel mondo, è impegnata nella vita quotidiana. Dalle pagine di questo libro comincia a costruirsi la consapevolezza che anche queste persone sono cristiane a pieno titolo e non saranno quindi più considerate di "categoria minore" rispetto ai religiosi. Il libro nacque casualmente nel contesto della direzione spirituale: per favorire la vita spirituale di Luisa de Charmoisy, san Francesco di Sales le aveva inviato numerosi scritti con consigli ed esercizi che la donna mostrò all'abate Fourier, il quale ammirò quegli scritti e pensò di pubblicarli. Era il 1608. Il suo linguaggio, essendo iniziato con il rapporto epistolare, è quello diretto ad una persona che egli chiama "Filotea", nome greco che significa "amica di Dio", identificabile con ogni lettore o lettrice. Il volume traccia un percorso in 5 tappe: dopo l'Introduzione, la prima parte del libro si articola in 24 brevi capitoli, nei quali viene chiarito il concetto di "devozione" (vita spirituale impegnata in una crescita continua); la seconda parte del libro pone l'accento sull'orazione e sui sacramenti (viene presentata come privilegiata la preghiera mentale, la meditazione); la terza e quarta parte vengono divise in 56 capitoli, compongono dei "consigli sulla vita pratica della virtù", cioè delle attitudini che una persona impegnata cristianamente dovrebbero coltivare, suggerendo dei criteri di scelta per praticare le virtù che corrispondono al proprio stato di vita; la quinta parte è composta da 18 capitoli in cui sono presenti considerazioni e riflessioni da fare per non tornare indietro nel cammino intrapreso. Se esiste al mondo un libro "rivoluzionario", non può essere che la Filotea, che colloca tutta l'esistenza umana nella devozione e nel mettere Dio in tutto ciò che vogliamo, pensiamo, facciamo, amiamo e speriamo ogni giorno.

RICEVI VIVERE!

CONTATTACI:

ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM

VALERIA: 393 149 8687

TERESA: 345 926 3509

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.

Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com

indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le politiche giovanili e il
Servizio civile universale



Regione Marche
Politiche giovanili

Il progetto G.O. - Giovani all'Opera è finanziato con i fondi della Regione Marche - Politiche giovanili e della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti per ricevere i numeri, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e inadempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.